



CONFINDUSTRIA UMBRIA

Il Presidente

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI**  
**MISSIONE A PERUGIA**

**NOTA ALL'AUDIZIONE DEL 25 MARZO 2024**



## Il Presidente

Il presente documento è relativo all'audizione tenutasi lo scorso 25 marzo 2024 dinanzi la delegazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali, presieduta dall'On. Francesco Silvestro, avente a oggetto la "Indagine conoscitiva sulla determinazione e sull'attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni concernenti i diritti civili e sociali".

### **Premessa**

L'argomento e la normativa coinvolta sono bene noti e, per ragioni di economia espositiva, si andrà direttamente al punto o, meglio, ai punti cruciali che a nostro avviso possono contribuire ai lavori parlamentari per l'attuazione di due disposizioni del Titolo V della Costituzione, dunque, alla cd. "Autonomia differenziata" delle Regioni a Statuto ordinario (e relativa copertura finanziaria), nonché alla determinazione dei LEP e relativi costi e fabbisogni standard in tutto il territorio nazionale.

A distanza di oltre 20 anni dalla Riforma del Titolo V, oggi il Parlamento è chiamato esclusivamente a disciplinare, dunque, a dare attuazione alle volontà espressa dalla Costituzione nel 2001. Il tema, pertanto, riguarda, non il "se", ma esclusivamente il "come" dare attuazione alle disposizioni costituzionali, per cui non sono ammessi passi in dietro o dietro front, a meno che non si voglia attivare una nuova procedura cd. aggravata di revisione costituzionale con tutto ciò che ne consegue.

Sul tema, Confindustria Umbria – anche in linea con Via dell'Astronomia (sede di Confindustria Nazionale) che al riguardo non manca nel raccomandare prudenza - ha il dovere di approcciarsi con forte responsabilità e spirito costruttivo, nonostante la questione sia estremamente delicata, piena di insidie e siano state sollevate perplessità in sede di audizione, da autorevoli costituzionalisti e illustri esperti di finanza pubblica, che, peraltro, condividiamo.

Con lo stesso spirito, nel 2023, Confindustria Umbria ha promosso e presentato «all'Umbria e per l'Umbria» un corposo studio strategico denominato "Umbria 2032", affidato a The European House – Ambrosetti, cui hanno contribuito Istituzioni regionali, Fondazioni, Enti e Imprese del territorio. Un documento strategico per il rilancio del territorio attraverso l'analisi del posizionamento attuale, con i suoi punti di forza e le sfide strutturali per il sistema socio-economico regionale, e proposte di progetti operativi che, tenuto conto anche delle opportunità del PNRR, si sviluppano in tre assi di intervento principali: infrastrutture e connettività; sviluppo industriale; capitale umano.

### **Alcuni dati**



## Il Presidente

In uno scenario incerto a livello nazionale e internazionale, l'Umbria ha registrato una crescita meno marcata della propria economia nell'ultimo decennio. La Regione, infatti, non è stata ancora in grado di recuperare i livelli di PIL del 2000, pari a 23,9 miliardi di Euro, raggiungendo nel 2022 un valore di 22,3 miliardi di Euro. In termini di crescita comparata, tra il 2000 e il 2022 l'Umbria ha registrato un differenziale di -10,3 punti percentuale rispetto alla media nazionale. È importante notare, tuttavia, che nel biennio 2020-2022, l'Umbria ha mostrato segnali di ripresa, registrando un tasso di crescita più elevato rispetto alle altre Regioni del Centro Italia (+12,3% rispetto al +10,2% del macro-aggregato formato da Lazio, Toscana e Marche) e alla media nazionale (+9,2%).

Ciò posto, da un lato, il territorio presenta diversi fattori di eccellenza dell'Umbria e del suo sistema imprenditoriale. Innanzitutto, l'Umbria è tra le prime Regioni del Centro-Nord per propensione ad investimenti delle imprese in sostenibilità (+1 punti percentuale rispetto alla media italiana, 50,8% vs. 49,8%) ed è quarta in Italia per incidenza dei c.d. Green Jobs (14,9% del totale rispetto alla media nazionale di 13%); a conferma di un territorio a forte vocazione innovativa, l'Umbria è seconda in Italia per incidenza di start-up sul totale delle nuove società di capitali al I trimestre 2023 e per imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto o di processo (con il 48,5%, dietro a Marche e Piemonte). La Regione adotta un approccio sostenibile anche sulla produzione energetica, coperta per quasi due terzi da fonti rinnovabili (64% con l'idroelettrico, che rappresenta il 68% della produzione lorda da FER); è tra le Regioni più virtuose per tasso di raccolta differenziata (66,9%, superando il target nazionale del 65%) e sta assistendo allo sviluppo di un modello di mobilità diffusa *green* (terza Regione italiana per numero di autovetture a basse emissioni ogni 1.000 autovetture circolanti), che può diventare un fattore specifico di attrattività e vivibilità per il territorio. Infine, l'Umbria è ai primi posti in Italia per incidenza di laureati fra i 30 e i 34 anni (30,8%), con risultati superiori alla media nazionale (+1,6 p.p.) anche per tasso di partecipazione ad attività di formazione continua (11,2% della popolazione 25-64 anni).

L'Umbria è anche una delle *best practice* territoriali in termini di tenuta economico-sociale. Ne è un esempio il ridotto *gap* occupazionale tra uomo e donna, limitato al 13,3% (-4,9 punti percentuali rispetto alla media italiana) e con il valore minore tra le altre Regioni del Centro Italia (13,4% per la Toscana, 15,5% per le Marche e 16,5% per il Lazio). In aggiunta, l'Umbria è in seconda posizione in Italia per riduzione del *gender gap* occupazionale tra il 2010 e il 2019, in diminuzione di 5,9 punti percentuali.



Dall'altro, tra i punti di attenzione per la Regione, si segnala il peso della componente industriale nell'economia umbra (l'Industria incide per il 25,7% sul Valore Aggiunto regionale rispetto al 24% medio nazionale), ma è in contrazione nell'area ternana. L'Umbria si connota per una forte eterogeneità e frammentazione di vocazioni industriali, con una predominanza di micro-imprese e PMI: il 95% delle aziende in Umbria sono micro imprese (meno di 10 addetti) rispetto allo 0,6% di grandi imprese con più di 50 addetti. Altro aspetto è la presenza di un forte tessuto di imprese a conduzione familiare, che tuttavia fatica a concretizzare il passaggio generazionale e ad espandere la propria presenza sui mercati più ampi. Inoltre, tre quarti dell'export regionale sono concentrati nei mercati tradizionali (UE-27 e USA pesano per il 74,5%, +7,9 p.p. rispetto alla media nazionale di 66,6%), con una bassa penetrazione nei mercati ad alta crescita.

Con riferimento al mercato del lavoro, lo *skill mismatch* in Umbria supera di 5,8 punti percentuali la media italiana (il 46,3% delle entrate nel 2022 è stato di difficile reperimento rispetto al 40,5% in Italia): un dato che preoccupa se si considera che entro il 2050 si stima in Umbria una crescita di 12,3 punti percentuale nella popolazione over 65, a fronte di una contrazione demografica di oltre 87mila unità (già al 2032 vi saranno 40mila persone in età lavorativa in meno e quasi 32mila persone over 65 in più).

Doveroso è il riferimento alla dotazione infrastrutturale materiale e immateriale in quanto rappresenta un nodo critico per l'Umbria, che rientra nel cluster dei territori più penalizzati per connettività. La mobilità stradale, ferroviaria (l'alta velocità, in particolare) e aeroportuale, nonostante il posizionamento strategico, è una priorità per lo sviluppo futuro della Regione; sul fronte digitale, l'Umbria è ancora indietro, con un gap di 2,4 punti percentuale, rispetto alla media nazionale, in termini di copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet.

In definitiva sul punto, volendo attenzionare – in questa sede - le tre principali macro-aree di prioritario intervento per lo sviluppo economico-sociale dell'Umbria, ma anche per il riequilibrio in ottica nazionale, il riferimento necessariamente cade sul potenziamento della rete infrastrutturale materiale e immateriale, sul sistema di istruzione, formazione e ricerca, e sul versante dell'inclusione e della coesione sociale.

### **Principali riflessioni**

Le considerazioni che precedono agevolano la rassegna delle principali riflessioni, in generale, sul tema dell'Autonomia differenziata e, in particolare, sulla normativa attuativa in esame.

In primo luogo, è noto come l'Autonomia differenziata, pur nell'ottica di unità nazionale, sia funzionalmente declinata su scala regionale. Tuttavia, si è visto che alcuni grandi temi necessitano



## Il Presidente

di un approccio integrato, o quantomeno coordinato, tra le diverse Regioni, come per il cennato caso delle infrastrutture stradali e ferroviarie (per intenderci).

La presenza sul territorio fa registrare come, anche per l'Umbria, i confini regionali siano relegati a meri confini amministrativi, il che può rappresentare una variabile non trascurabile qualora si voglia trovare effettiva risposta alle esigenze della comunità ovvero creare valore e sviluppo per il territorio.

Naturalmente qui non si propone una revisione dei confini regionali, piuttosto - in sede di attuazione - di integrare i concetti di autonomia, differenziazione e decentramento regionale, con quelli di cooperazione e coordinamento inter-regionale, almeno tra quelli confinanti; sul piano attuativo, infatti, si tratterebbe di tenere maggiormente conto di tale aspetto sia nella fase di richiesta di devoluzione di specifiche funzioni, sia in quella successiva di valutazione e formalizzazione delle intese Stato-Regioni, anche nell'ottica di migliore gestione delle risorse pubbliche (su cui si tornerà).

In secondo luogo, va tenuta ferma la distinzione tra Autonomia differenziata delle Regioni a Statuto Ordinario e quell'Autonomia tipica delle Regioni a Statuto Speciale: quest'ultima strettamente collegata alle esigenze della comunità che insiste nel singolo perimetro regionale di riferimento, mentre l'Autonomia differenziata si riferisce ai territori, ma in un'ottica di unità nazionale, il che sposta di non poco il perimetro e la portata di ogni ragionamento.

Sarà, pertanto, cruciale tener ben conto del divario esistente in ciascuna Regione: dalle differenze culturali, agli obiettivi di sviluppo economico e sociale del territorio, passando dalla capacità amministrativa (organizzativa e infrastrutturale), anche al fine di un'auspicata ricognizione dell'esistente, quale punto di partenza per ogni analisi.

### Ancora più nel merito,

- è centrale l'esigenza di determinare, in tempi stretti, i LEP così come i corrispondenti costi e fabbisogni standard, che dovrà avvenire entro 24 mesi dall'approvazione della Legge. In altri termini, nessuna intesa sulle materie LEP, tra Stato e Regione richiedente, potrà essere conclusa senza che questi siano determinati, quantificati e finanziati (cfr. art. 4 DDL);

- altro tema centrale riguarda la sostenibilità sul piano finanziario del progetto in esame, data la previsione (cfr. art. 9 DDL) per cui "non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica" il che pone un limite importante in termini di risultato e, sul punto, francamente si dubita che ciò possa essere raggiunto senza la previsione di ulteriori risorse, a meno che si



Il Presidente

ritenga sufficiente rimodulare i meccanismi perequativi (e relativi riparti), dei tagli alla spesa pubblica in altri settori strategici ovvero di pressione fiscale.

Per questi motivi, in un'ottica di gradualità e di sperimentazione, si auspica una riduzione dell'elenco delle materie LEP devolvibili alle Regioni, rispetto a quelle già individuate dalla Commissione presieduta dal Prof. Cassese.

Allo stesso modo, si ravvisa la necessità di individuare, per ciascun anno finanziario, un arco temporale – comune per tutte le Regioni – entro cui è possibile richiedere, analizzare e concludere intese: da un lato, favorendo una valutazione di insieme delle risorse economiche statali disponibili; dall'altro, evitando che Regioni più “veloci” nel presentare le richieste possano, per questo, ottenere maggiori vantaggi rispetto a Regioni che le presentano successivamente.

- Dopo aver determinato i livelli essenziali delle prestazioni ed aver assegnato a ciascuno di essi le dotazioni finanziarie, sarà necessario implementare e uniformare il meccanismo di monitoraggio che dovrà essere più incisivo, effettivo e puntuale sul rispetto degli impegni assunti dalle Regioni in sede di intesa, sul miglior impiego delle risorse finanziarie assegnate e su eventuali squilibri tra Regioni, anche mediante l'individuazione di un organo centrale a ciò preposto.

Si potrebbe, inoltre, implementare l'attività di monitoraggio, prevedendo un sistema uniforme di rendicontazione delle attività oggetto di intesa e finanziate, al fine di agevolare e rendere trasparente il flusso di informazioni rispetto agli obiettivi da raggiungere ed evitare che si attivino i poteri sostitutivi e di commissariamento.

### **Conclusioni**

Siamo davanti a una rivoluzione copernicana, capace di incidere – direttamente e indirettamente – sul futuro delle prossime generazioni, sulle imprese e sulla governance istituzionale ai diversi livelli. I dubbi sono fisiologici, così come il rischio di commettere errori. È importante approcciarsi con cautela, ma è richiesto anche il coraggio tipico delle nuove sfide. In questo scenario Confindustria Umbria è presente, ben disposta a fare la sua parte, a contribuire nell'interesse dell'imprese e per sviluppo economico del territorio.

Vincenzo Briziarelli